

**Napoli**

# Fiabe da incubo per squillo fatate

di **Renato Palazzi**

**A**ll'inizio tre fantocci viventi, tre bambolotti in carne e ossa, con boccoli e abitini alla Barbie, stanno immobili di spalle al pubblico, in un silenzio sospeso. Poi cominciano a muoversi con gesti sincopati, artificiosi. Sono le fate cui un ipotetica regina Mab - la tessitrice di incantesimi del *Romeo e Giulietta* scespiriano - affida cinque pulle (in palermitano, puttane), o - per meglio dire - quattro travestite e un trans, senza volto al pari delle fate, coi lineamenti coperti da calze di nylon trasparenti che cancellano i segni di una precisa identità sessuale.

Sempre esibendo movenze esagitate, eccessive anche nell'offerta di sé o nei riti del maquillage collettivo, le pulle si confessano alle loro protettrici, svelando piccoli scorci di dolore quotidiano: Moira che a dodici anni è stata venduta al suo primo cliente dalla mamma, Ata che cerca invano di farsi accettare dal padre. In preda a una sghemba devozione, rivolgono preghiere alla minchia, risorsa di vita («tu sei la strada, tu sei la nostra verità») e sognano una liberazione dalla loro condizione ambigua, che arriverà in un finale poeticamente miracoloso.

Come nelle altre sue propo-

ste, Emma Dante ne *Le pulle* intreccia una sacralità pagana con spaccati di violenze familiari e squarci di un Sud intollerante e bigotto. Ma ai soliti interni popolari o piccolo-borghesi si sostituisce una dimensione più astratta e trasognata: la trama è una sorta di fiaba trasgressiva, lo stile è quello di un insolito musical - dialettale, scurrile - le cui canzoni richiamano filastrocche e minnenanne, quasi a evocare la nostalgia di un'infanzia perduta. Gli attori, bravissimi, cantano e ballano, e la stessa Dante rivela insospettite doti vocali.

Nato da una co-produzione fra il Mercadante di Napoli e alcuni teatri francesi e belgi, lo spettacolo ha una partenza folgorante, qualche momento faticoso - dovuto anche alle difficoltà della lingua - e un proseguimento in crescendo che culmina in un epilogo di straordinaria intensità: il sogno di riscatto si realizza in un'onirica festa nuziale in cui le pulle in abiti da sposa espongono la propria natura maschile, sotto forma di osceni pupazzi gonfiabili che paiono uscire dai loro corpi e poi, flosci, svuotati, vengono portati via da una fata-danzatrice.

☛ **«Le pulle», testo e regia di Emma Dante, Napoli, Teatro Mercadante, fino al 1° marzo.**